



MA GUARDA QUANTE RAGAZZE GIOCANO A CALCIO

Le vittorie della Nazionale femminile ci hanno fatto apprezzare le golemador di casa nostra: 20.000 atlete che iniziano da bambine, lavorano sodo e sono bravissime. Soprattutto a sfidare i tabù

di FLORA CASALINUOVO scrivile a attualita@mondadori.it

Scatta sulla fascia, dribbla e fa gol. Non è Cristiano Ronaldo, ma Sara. Milanese, 10 anni, i riccioli imbrigliati nella treccia e tanta voglia di bucare la rete. Come lei ce ne sono sempre di più. I recenti successi della Nazionale allenata da Antonio Cabrini, che ha mancato per un soffio la storica qualificazione ai Mondiali del 2015, stanno accendendo i riflettori sul calcio femminile. Dai campi di periferia agli stadi di Serie A.



Un momento dell'amichevole tra Inghilterra e Germania che ha avuto un record di spettatori: 55.000.

CHI SONO? «Oggi le atlete, dai 6 ai 30 anni, sono 20.000: **12.000 giocano nelle serie dalla A alla D e 8.000 nel settore giovanile.** Ma le iscritte alla Federazione sono in continuo aumento» sostiene l'allenatore della Nazionale Antonio Cabrini. «Sono ragazze fantastiche, tenaci». Tante di loro, oltre a giocare, lavorano o studiano. «A me manca un esame per finire Scienze della comunicazione» racconta Patrizia Panico, 39 anni, capitano delle Azzurre. «Chissà, un giorno di calcio potrei scriverne o parlarne in tv». Finora ne ha praticato tanto, da quando a 13 anni è entrata nel primo club. «Ho convinto i miei genitori perché vivo con il pallone "attaccato" ai piedi. E ho coronato ogni sogno: la Nazionale, 9 scudetti». E le altre? «Tra le 20 Azzurre, 17 non vivono di solo calcio» spiega Patrizia. «La maggior

La Nazionale di calcio femminile è allenata da Antonio Cabrini, campione del mondo con gli Azzurri nel 1982.



Patrizia Panico è il capitano della Nazionale: vanta 189 presenze.

QUALI DIFFICOLTÀ INCONTRANO? «Le mamme temono che il calcio sia uno sport violento e hanno paura che le loro figlie diventino maschiacci con i polpacci grossi» racconta Sonia Pessotto, presidente dell'associazione lombarda Real Meda, una delle poche a investire nel settore. «Sono i papà ad accontentare le figlie e a farle provare. Davanti all'entusiasmo non riescono a dire no. Ma i problemi non mancano. **Fino a 12 anni, le bambine possono stare anche in club maschili, dopo non è più permesso. Se vogliono continuare, spesso devono cambiare città, perché le società femminili sono pochissime, neanche il 10% del totale.** Quindi la maggior parte molla». Ed è un peccato: «Sono giovani motivate» ribadisce il mister della Nazionale Antonio Cabrini. «Purtroppo nel nostro Paese il calcio femminile non viene incentivato. In Francia, al contrario, le ragazze si allenano con i colleghi, hanno strutture e staff di alto livello e stipendi migliori».

parte è iscritta all'università. Tante frequentano Scienze motorie, come Cecilia Salvai e Marta Carissimi. Alice Parisi, invece, fa Infermieristica. Nel team delle lavoratrici c'è il portiere, Chiara Marchitelli, che si occupa di immobili e assicurazioni. Mentre Elisa Camporese e Paola Brumana si sono messe in società e hanno aperto un centro sportivo».

GUADAGNANO BENE? Cristiano Ronaldo, asso del Real Madrid, prende più di 4 milioni di euro al mese tra ingaggio, sponsor e pubblicità. «Mister pallone» è lui. Ma i suoi colleghi, da Lionel Messi a Zlatan Ibrahimovic, non hanno nulla da invidiargli. Invece, davanti a questi numeri, a qualcuna gira la testa. Il capitano azzurro Patrizia Panico, che gioca nel Verona, ha segnato più di 500 gol in serie A. «Però certe cifre non le ho mai viste» sospira. **«Da noi esiste un tetto massimo per il contratto: 25.000 euro all'anno. Li portano a casa solo quelle che fanno carriera».** I soldi, comunque, non rappresentano lo scoglio principale. «Vogliamo essere considerate atlete vere. Serve una legge che inserisca il calcio femminile negli sport professionistici, oggi siamo ancora dilettanti. Con tutte le conseguenze: zero contributi per la pensione, niente maternità» spiega Patrizia. «E tante montagne da scalare. Io finora non sono riuscita a crearmi una famiglia. Far comprendere a un uomo che il pallone è la mia vita è una sfida impossibile».

ESISTONO DONNE AI VERTICI? Sì: nonostante i tabù sul calcio femminile, aumentano le dirigenti perfino nella Serie A maschile. L'ultima è Mia Hamm, top manager della Roma, che si aggiunge a Jacqueline De Laurentis, vicepresidente del Napoli, e a Barbara Berlusconi, vicepresidente del Milan. «Loro hanno potere decisionale. Ma la maggior parte delle colleghe fatica a farsi largo in un ambiente conservatore» spiega Katia Serra, responsabile del calcio femminile per l'Associazione italiana calciatori. «Eppure un calcio più femminile sarebbe un calcio più pulito. Perché le manager porterebbero nel settore maschile la stessa "filosofia" che anima le calciatrici: più del business contano il divertimento, la passione, i valori. A partire dal rispetto per le regole e per l'avversario. In quasi tutti i tornei femminili viene assegnato il Premio al fair play, molto ambito dalle squadre. Se questa idea venisse "importata" dalla Serie A maschile, sarebbe un segnale importante per combattere la violenza negli stadi».